

Marquette University

e-Publications@Marquette

Economics Faculty Research and Publications

Economics, Department of

2006

Keynes, John Maynard

John B. Davis

Marquette University, john.davis@marquette.edu

Follow this and additional works at: https://epublications.marquette.edu/econ_fac



Part of the [Economics Commons](#)

Recommended Citation

Davis, John B., "Keynes, John Maynard" (2006). *Economics Faculty Research and Publications*. 412.
https://epublications.marquette.edu/econ_fac/412

the Earliest Christian Message, in «Bulletin of Studiorum Novi Testamenti Societas», n. mon. 37 (1980).

■ VANGELO.

KESSELER, KURT. – Filosofo della religione e pedagogista, n. a Rawitsch (Posen) il 26 febbr. 1884, m. a Lanz il 15 nov. 1945.

Opere principali: *Noologische Pädagogik*, Langensalza 1914; *Pädagogische Charakterköpfe. Eine Beleuchtung der Gegenwartspädagogik*, Frankfurt am Main 1929⁵ (1914); *Das Problem der Religion in der Gegenwartsphilosophie*, Leipzig 1920²; *Kritik der neukantischen Religionsphilosophie der Gegenwart*, ivi 1920; *Religionsphilosophie*, Bielefeld 1927; *Pädagogisches Führertum und moderne Schule*, Leipzig 1928. Il suo pensiero si inquadra nella corrente spiritualistica facente capo a Eucken che, superando la pregiudiziale kantiana, opera la ricostruzione della metafisica attraverso il concetto di interiorità e di persona. Sia la religione sia il fatto educativo risultano elementi fondamentali di una determinata cultura anche sullo stesso piano fenomenologico, che è il piano scelto da Kessler come punto di partenza della propria ricerca. Nella pedagogia debbono confluire quattro idee fondamentali: spirito, libertà, personalità e storia.

A. Rigobello

BIBL.: J.J. ARÉVALO, *La pedagogía de la personalidad*, La Plata 1937.

KETTELER, WILHELM EMMANUEL VON. – Ecclesiastico, politico e pensatore, n. a Münster il 25 dic. 1811, m. a Burghausen (Baviera) il 13 lug. 1877.

Vescovo di Magonza dal 1850, deputato al parlamento tedesco (1871-72), fondò con L. Windthorst il Partito di centro; organizzò il movimento cattolico della regione renana, sostenendo la libertà e l'autonomia della Chiesa contro il *Kulturkampf* e fronteggiando con la sua azione sociale la diffusione delle idee marxiste. Fra le sue opere: *Freiheit, Autorität und Kirche* (Mainz 1862); *Die Arbeiterfrage und das Christentum* (ivi 1864, 1890⁴); *Die Arbeiterbewegung und ihr Streben im Verhältnis zu Religion und Sittlichkeit* (ivi 1869); *Liberalismus, Sozialismus und Christentum* (ivi 1871); *Predigten*, Mainz 1878, 2 voll.; *Ausgewählte Schriften*, a cura di J. Mumbauer, München 1911, 3 voll. (1924²).

In campo politico Ketteler vide nello stato liberale, e in quello socialista che ne deriva, la reincarnazione dello stato pagano assolutista,

in quanto basati sulla negazione di Dio e della coscienza; il problema della Chiesa nei tempi nuovi riguarda dunque il contrasto fra una visione etico-religiosa e una materialistica. In campo sociale Ketteler fu riconosciuto da Leone XIII come suo predecessore nella formulazione della dottrina sociale cattolica. Fu influenzato per molti aspetti dal pensiero di F. Lassalle. Ketteler era convinto che tramite le società cooperative si potesse risolvere la questione sociale; confidava inoltre negli effetti della partecipazione agli utili delle imprese, persuaso che un imprenditore genuinamente cristiano dovesse essere incline a dividere gli utili coi lavoratori. In un primo periodo indicò le radici della questione sociale nella supremazia del capitale e nelle leggi dell'economia liberista, che egli accusò d'essere fonte di svantaggi fisici, materiali e morali per i lavoratori. Dopo il 1869 continuò bensì a sostenere che il sistema capitalistico doveva essere abolito; ma, comprendendo che le cooperative di produttori non avrebbero potuto raggiungere questo fine, cominciò a contemplare la possibilità che lo stato e gli imprenditori iniziassero una politica di regolazione sociale delle industrie, atta a ridurre gli effetti negativi del capitalismo. Fu quest'ultima posizione che s'impose nel pensiero sociale cattolico in Germania. In campo ecclesiologico Ketteler si schierò, durante il Concilio Vaticano I, contro il dogma dell'infallibilità del papa.

F. Barbano

BIBL.: A.M. BIRKE, *Bischof Ketteler und der deutsche Liberalismus*, Mainz 1971; K.J. RIVINIUS, *Bischof Wilhelm Emmanuel von Ketteler und die Infallibilität des Papstes*, Bern 1976; P. PECORARI, *Ketteler e Toniolo: tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*, Roma 1977 (con una antologia di testi); A. RAUSCHER, *Die soziale Verantwortung der Kirche: Wege und Erfahrungen von Ketteler bis heute*, Bachem 1977; P. MEINHOLD, *Wichern und Ketteler. Evangelische und katholische Prinzipien kirchlichen Sozialhandelns*, Wiesbaden 1978; H.K. THOMANEK, *Der Gesellschaftsvertrag bei Bischof Ketteler und in der Gegenwart*, Innsbruck 1991; A.E. KRISTYANTO, *The Workers' Bishop: Wilhelm Emmanuel von Ketteler (1811-1877)*, Yogyakarta 1996; K. PETERSEN, «Ich höre den Ruf nach Freiheit»: *Wilhelm Emmanuel von Ketteler und die Freiheitsforderungen seiner Zeit*, Paderborn 2005.

KEYNES, JOHN MAYNARD. – N. il 5 giu. 1883 a Cambridge, m. il 21 apr. 1946 a Londra. È noto per il suo pensiero economico, ma questo pensiero presupponeva le sue concezioni filosofiche, le quali subirono mutamenti nel corso

della sua vita. Da giovane Keynes fu allievo del filosofo di Cambridge George E. Moore i cui *Principia Ethica* (Cambridge 1903, tr. it. di G. Vattimo, *Principia Ethica*, Milano 1964) lo influenzarono notevolmente. Moore era un platonico che riteneva che il linguaggio si riferisca ultimamente a entità semplici come le qualità «buono» o «giallo», che a loro volta erano indefinibili e che potevano essere colte soltanto attraverso una specie di visione o intuizione intellettuale. Keynes adottò questa concezione nel suo *Treatise on Probability* (London 1921), in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. VIII, a cura di R.B. Braithwaite, ivi 1973), affermando che «noi non possiamo analizzare la relazione di probabilità in termini di idee semplici» (*ibi*, p. 8). Contemporaneamente Keynes seguiva Moore in etica nel definire la condotta giusta come quella che probabilmente produrrà la più grande quantità di bene (*Ethics in Relation to Conduct*, ms. 1904 [conservato presso il King's College, Cambridge University]). Qui sia la probabilità sia la bontà erano viste come entità indefinibili conoscibili soltanto attraverso l'intuizione.

La teoria dell'intuizione di Moore si basava però su una teoria del linguaggio oggi nota come teoria del significato come riferimento, che venne in seguito criticata e abbandonata dalla maggior parte dei filosofi (cfr. S. Schwartz [a cura di], *Naming, Necessity, and Natural Kinds*, Ithaca [New York] 1977). L'idea principale è che il significato di un termine è ciò a cui esso si riferisce. L'alternativa più importante a questa concezione è rappresentata dall'opera del secondo Wittgenstein, che collegò invece il significato con l'uso che si fa del linguaggio. Keynes fu influenzato dalle nuove concezioni di Wittgenstein e dalla sua enfasi sui giochi linguistici. Criticò anche le sue concezioni filosofiche precedenti e dichiarò esplicitamente che le sue idee sull'intuizione erano ingenuie (*My Early Beliefs* [London 1949], in *The Collected Writings...*, vol. X, ivi 1970, pp. 433-450). Sostenne invece che i giudizi particolari operano entro un contesto di norme e convenzioni sociali che erano a loro volta il prodotto di un complesso processo storico. Queste nuove concezioni si manifestarono in seguito nelle sue opinioni a proposito della conoscenza economica.

Un punto di partenza fu l'idea che l'economia si occupa di «moventi, aspettative e incertezze psicologiche» degli individui (*Letters to Roy Harrod*, in *The Collected Writings...*, vol. XIV, ivi

1973, p. 300). Questa concezione più naturalistica significava che il comportamento economico è complesso e spesso imprevedibile, al punto che gli economisti avevano bisogno di «stare costantemente in guardia dalla tentazione di trattare il materiale come costante e omogeneo» (*ibid.*). Invece gli economisti farebbero meglio a procedere con cautela, basandosi sull'esperienza e il giudizio professionale nell'elaborare una serie di modelli economici successivi, ognuno dei quali potrebbe cogliere imperfettamente la realtà economica. Questa concezione della conoscenza è chiaramente diversa dalla sua concezione precedente con la sua enfasi sull'intuizione come una sorta di visione epistemica che penetra nella realtà profonda delle cose. Ma Keynes applicò questa concezione del modo in cui le persone conoscono le cose agli agenti economici studiati dagli economisti. Nello spiegare il modo di funzionare dell'economia, enfatizzò il ruolo centrale delle aspettative individuali e ammise che le aspettative potrebbero semplicemente riflettere convenzioni più che una valutazione veritiera dello stato del mondo da parte dell'individuo (*The General Theory of Employment, Interest and Money* [London 1936], in *The Collected Writings...*, vol. VII, ivi 1973, tr. it. di A. Campolongo, *Teoria generale dell'occupazione dell'interesse e della moneta*, Torino 2001). Il pensiero filosofico di Keynes può venire riconosciuto anche alla base delle sue tesi a proposito del ruolo del governo nell'economia. Rifiutò l'idea di mano invisibile di Adam Smith secondo la quale l'economia di mercato inevitabilmente riconciliebbe gli interessi individuali in conflitto senza intervento del governo, e sostenne che fosse responsabilità del governo garantire livelli socialmente sufficienti di reddito e occupazione. Inoltre era spesso scettico sulla domanda se l'imprenditoria dovesse conservare il controllo dello sviluppo economico, sostenendo che un notevole grado di socializzazione degli investimenti da parte del governo potrebbe eliminare l'instabilità dall'economia. Per questi aspetti conservò la sua idea originale che la condotta giusta riguarda il promuovere il bene, intendendolo qui come il più grande bene della società.

J.B. Davis

BIBL.: J.B. DAVIS, *Keynes's Philosophical Development*, Cambridge 1994; J.B. DAVIS, *Convergences in Keynes and Wittgenstein's Later Views*, in «European Journal of the History of Economic Thought», 3 (1996), pp. 433-448; J. RUNDE - S. MIZUHARA (a cura di), *The Phi-*